

Genova 12 Novembre 2011

La legislazione in materia di affidamento Familiare

Presentazione di alcuni aspetti della legge sull'affidamento rivolti specificatamente alle famiglie affidatarie e le prospettive di modifica

1°) **Nel cuore dell'affido**

Art. 1 legge 149

1. Il titolo della legge 4 maggio 1983, n. 184, di seguito denominata «legge n. 184», è sostituito dal seguente: «Diritto del minore ad una famiglia».

Ma cosa si intende parlando di diritto. Diritto a cosa ? Cosa una famiglia deve garantire ?

Art. 30 della Costituzione che dice che **“è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli.”**

Se già pensiamo nell'ottica del genitore affidatario già questo appare come un compito esaltante.

Ma il compito dei genitori affidatari va oltre.

L'art. 2 della legge 149 sull'affido dice che: Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, **in grado di assicurargli** il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e **le relazioni affettive** di cui egli ha bisogno.

E' una novità unica e portentosa.

Questo è il cuore dell'affido.

Noi siamo chiamati a fare i medici delle relazioni. A rendere possibili le relazioni del bambino con la sua famiglia di origine, le relazioni del bambino con se stesso, con il contesto in cui lui vive.

Siamo chiamati a curare le relazioni ferite.

Il bisogno profondo di ogni bambino, e non solo, è quello di capire che la propria vita è importante per qualcuno, che qualcuno ci vuole bene in modo unico, personale, individuale.

Nei bambini deprivati il bisogno profondo è quello di essere scelti.

Nei bambini che hanno subito deprivazioni affettive nella loro crescita, si instaura un bisogno di sentirsi scelti, di veder realizzato il senso di appartenenza.

Il bambino ha bisogno di affetto, ha bisogno di una intensa relazione interpersonale, ha bisogno di vedere sviluppata nella quotidianità la sua autostima, perché solo così gli è consentito di crescere, e tutto ciò lo può dare solo l'incontro della vita con la vita, cioè delle persone che si sappiano compromettere con lui prendendo in carico i suoi problemi.

Il bambino per crescere bene, fiducioso, sicuro di sé deve ricevere e mantenere una buona immagine di sé, riflessa da chi lo ha messo al mondo o da chi ha scelto di rigenerarlo. Il bisogno di rispecchiamento, cioè ricevere valorizzazione e riconoscimento di Sé.

Ciascuno di noi si porta dentro il desiderio, assolutamente certo, che il suo Io sia amato, perché soltanto attraverso l'essere amato si riceve la radicale conferma di sé, il riconoscimento del proprio esistere.

Cioè noi riceviamo la struttura del nostro Io da un altro che ci guarda amandoci.

I processi di attaccamento-separazione-individuazione esigono il rapporto stabile e definito con le figure genitoriali di riferimento.

Lo sviluppo psico-fisico di un bambino richiede quindi una relazione educativa significativa con un tu altrettanto significativo. Questa relazione va costruita giorno per giorno, ora per ora, istante per istante.

Ogni altro diritto è succedaneo a questo primo diritto. Tutto il resto appartiene alla soggettività e non alla necessità.

Ma allora se questi sono i bisogni dei bambini, quando la propria famiglia non è in grado di rispondere, quando cioè c'è nella famiglia di origine è presente una situazione di grave pregiudizio che impone l'allontanamento del bambino per un periodo variabile, chi può rispondere e colmare questi bisogni? La risposta a questi bisogni è in un'altra famiglia.

È la famiglia allora il luogo naturale dell'accoglienza. Solo la famiglia può dare, nell'affetto, una sicurezza di fondo al ragazzo, può dargli il senso che è accettato e che è amato in modo unico, gratuito, personalizzato e continuativo.

L'affidamento si colloca in uno spazio di cura delle ferite che i bambini allontanati portano con sé, e che la famiglia, come natura, ontologicamente, è davvero il luogo delle relazioni e non dell'assistenza.

L'affido va promosso non perché costa meno, ma perché è la risposta autentica al bisogno profondo dei bambini.

La prassi, di alcuni Tribunali per i minorenni, ha però mostrato un lato debole.

La mancata attenzione alla continuità affettiva.

Sono avvenuti passaggi da famiglia affidatarie a famiglie adottive o a volte rientri nelle proprie famiglie che hanno determinato strappi eccessivi, lacerazioni nella vita dei bambini

Sentenza della Corte di Strasburgo – Petizione – Disegni di legge

Dov'è che l'intervento dell'affido, su questo piano, andrebbe migliorato ?

Nel mantenere e curare la **Continuità affettiva**

Occorre rivalutare, nell'ottica del bene dei bambini, **la possibilità che i minori che sono in affidamento e per i quali si apre un percorso adottivo, possano rimanere nella famiglia affidataria**, se disponibile all'adozione e valutata idonea, sia per adozioni in casi particolari che legittimanti. Questo per evitare allontanamenti che spesso rappresentano ulteriori e forti traumi per i minori. Prevedere la possibilità di non interruzione dei rapporti tra famiglia affidataria e famiglia adottiva per il bene dell'adottato.

2) - **Le risposte oggi possibili**

La legge 149 ha previsto che : “ Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.

L'aver messo una data, io credo abbia rappresentato una svolta che lo ha reso possibile.

Superato l'istituto le risposte sono rimaste due: l'affidamento e le Comunità.

L'affidamento non è solo una esperienza straordinaria dal punto di vista di chi la vive.

Straordinaria nei numeri 15.200 affidi familiari. Qualcuno pensava o sperava che tutti i bambini che erano in Istituto sarebbero andati in affido.

I dati sulle strutture e la confusione sulle tipologie delle strutture

Le priorità delle risposte

Don Oreste Benzi :“Rendere inutili gli istituti attraverso famiglie disponibili.” Oggi credo che lo slogan sia ancora valido. Non si tratta di fare la battaglia contro le Comunità. Occorre sicuramente chiarezza sui requisiti strutturali delle diverse tipologie di Comunità ed un Copyright per le Vere Case Famiglia.

Rendere inutili le Comunità ad esempio si può se ad esempio si comincia dai bambini piccoli Esp. Comune di Torino

3°) **Lavorare in Rete**

La legge in due diversi articoli parla del rapporto tra Ente pubblico e privato sociale.

Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini

di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma.

Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, **avvalendosi anche** delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

Aldilà di quanto previsto dalle legge, che è ancora molto limitato e un po' generico, rimane il fatto che la prassi ha dimostrato che un arma vincente perché l'affido si possa realizzare è il lavoro congiunto tra tutte le realtà pubbliche e private che a diverso titolo si occupano di affido. Nello specifico delle famiglie affidatarie credo di poter dire che la garanzia della tenuta dell'affido familiare oggi è data dalla disponibilità e dalla possibilità delle famiglie affidatarie di accedere ad una pluralità di servizi collaterali di sostegno, sia sul piano sostanziale: es. gruppi di auto mutuo-aiuto, accoglienze di sostegno, un reale sostegno economico, competenze professionali degli operatori, ma anche sul piano motivazionale e cioè di potersi riferire o appartenere ad Associazioni che a livello locale e nazionale si occupano di affido e di tutela dei minori e che offrono non soltanto momenti di confronto, ma un sostegno sul piano pratico e motivazionali alle famiglie e permettono di creare reti di supporto all'affidamento tali da permettere accoglienze a volte umanamente impensabili.

L'affido con il coinvolgimento delle Associazioni

Riconoscere da parte dei Servizi Sociali le Associazioni familiari come risorsa strategica all'interno della rete dei soggetti che rispondono ai bisogni dei minori in difficoltà, proprio nella loro qualità di "espressione collettiva, sociale" di famiglie accoglienti.

Il futuro è un maggior riconoscimento delle famiglie affidatarie. Essere sentiti dai giudici – ancora troppo facoltativo-, i rapporti con la scuola – da definire- troppo discrezionalità dei Dirigenti scolastici, la possibilità di ricorso avverso i provvedimenti.

Sviluppare reti di solidarietà familiare è un obiettivo da perseguire come risposta ai bisogni delle famiglie, delle persone per colmare un "deficit di solidarietà umana" che caratterizza le società moderne. E' la qualità della vita della famiglia che determina la qualità della vita della società. Una famiglia che funziona non solo è la garanzia del buon funzionamento di tutte le istituzioni sociali, politiche economiche, educative, ma una famiglia che funziona ed è sostenuta nello svolgere i suoi compiti è aperta all'accoglienza, disponibile, guarda al futuro, affronta il presente con serenità.